

David Martyn Lloyd-Jones

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?



Una giustificazione
delle vie di Dio



DAVID MARTYN LLOYD-JONES

**PERCHÉ DIO
PERMETTE LA GUERRA?**

**Una giustificazione
delle vie di Dio**

Collana "Letture in casa"



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-67-5

Titolo originale:

Why does God allow War?

Per l'edizione inglese:

© Elizabeth Catherwood and Ann Beatt

Publicato dalla Evangelical Movement of Wales, 1986

Bryntirion, Wales, UK

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2007

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Paolo Castellina

Revisione: Ivana Ferrari, Carla Castronovo

Impaginazione: Giovanni Marino

Copertina: Tim Caton

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

INDICE

Prefazione.....	7
Prefazione alla seconda edizione	9
1. Uomo alla presenza di Dio.....	11
2. Affrontare l'imprevisto.....	31
3. Il mistero delle vie di Dio.....	49
4. Perché Dio permette la guerra?.....	67
5. La risposta finale a tutte le nostre domande	87

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

4

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

Da dove vengono le guerre e le contese tra voi? Non derivano forse dalle passioni che si agitano nelle vostre membra?

· GIACOMO 4:1 ·

È interessante e allo stesso tempo strano notare, in ciò che potrebbe essere definito l'atteggiamento religioso verso la guerra, o meglio, l'atteggiamento della gente religiosa verso la guerra, due tendenze che si manifestano quasi invariabilmente.

La prima è la tendenza a discutere l'intero problema della guerra senza fare quasi nessun riferimento a Dio, oppure, in modo da collegare questo problema a Dio molto indirettamente. Considerando la guerra solo ed esclusivamente dal punto di vista umano, coloro che assumono quest'atteggiamento si preoccupano dei vari problemi del comportamento umano che sono sollevati dalla guerra. Sono interessati a quale dovrebbe essere l'atteggiamento cristiano, vale a dire, come la guerra dovrebbe influire sull'uomo. Cercano di scoprire le cause della guerra in generale e di ogni guerra particolare che possa scoppiare. S'immergono in teorie politiche, economiche, psicologiche e filosofiche che sembrano avere la chiave per risolvere il mistero, e poi cercano di applicare questa conoscenza a situazioni

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

concrete. Dopo aver fatto questo, e credendo appassionatamente che la vocazione della religione sia quella di produrre una pace giusta e durevole, procedono poi a discutere le varie misure che si dovrebbero adottare al fine di realizzarla. Appartengono a questo gruppo coloro che si definiscono “pacifisti”, come anche chi non ama chiamarsi così. L'interesse per la guerra è motivato quasi esclusivamente dal fatto che influisce sull'uomo e specialmente su chi porta il nome di cristiano. Deve un cristiano partecipare alla guerra oppure no? Che tipo di pace deve promuovere? E così via.

Questi sono i pensieri che dominano le menti, ed anche se costoro, a loro avviso, possono evidenziare l'aspetto spirituale o cristiano, rimane vero il fatto che la questione del rapporto diretto fra Dio e guerra, in sostanza non viene mai considerato. Il fatto che essi rispondano che il loro postulato fondamentale è che, ovviamente, la stessa idea di guerra sia del tutto ripugnante per Dio e che non abbia nulla a che fare con lui, perché è il risultato del peccato e della follia umana, non solo non annulla le cose che abbiamo detto, ma anzi le conferma. L'atteggiamento di Dio verso la guerra è un dato scontato e quindi fuori discussione. La guerra è considerata un problema che si pone del tutto a livello umano, una questione ed un problema semplicemente umani.

La seconda tendenza è esattamente l'opposto. L'interesse principale è la questione del rapporto diretto fra Dio e la guerra. Coloro che appartengono a questo gruppo potrebbero anche essere interessati ai problemi che abbiamo accennato solo sussidiariamente. Il loro unico grande problema e la loro vera difficoltà, non è capire come la guerra influisca sull'uomo, ma piuttosto

in che modo si possa conciliare la guerra con il governo di Dio sul mondo.

In breve, ciò che rende maggiormente perplesse queste persone, non è la spiegazione dell'origine della guerra o il loro immediato dovere al riguardo. Ciò che vorrebbero sapere è perché Dio permetta la guerra. Per loro questa è la madre di tutte le domande, perché la loro fede in Dio dipenderà dalla risposta. Ovviamente, poi, di fronte a questo dubbio tutte le altre questioni diventano, in qualche modo, irrilevanti e inutili.

Nella nostra riflessione, c'interessa particolarmente questo secondo atteggiamento. Abbiamo già considerato vari problemi riguardanti la difficoltà in generale di comprendere le vie di Dio. In tutti questi casi ci siamo particolarmente interessati del problema soggettivo di come Dio si rapporti direttamente con noi. A questo punto, però, veniamo ad un problema più oggettivo. È possibile che dietro ad esso ci sia la questione soggettiva del perché Dio permetta la guerra in vista di ciò che questa significhi per noi, ma il punto centrale è certamente quello strettamente oggettivo, che riguarda il modo di conciliare la fede in Dio con il fatto che egli permetta la guerra.

Suppongo che questo fosse l'interrogativo che veniva posto più frequentemente durante la guerra 1914-1918. Ho l'impressione, però (non so se giusta o sbagliata), che questa domanda non sia posta molto spesso dinanzi all'attuale guerra. Se è così, temo che ciò sia dovuto al fatto che è andata crescendo grandemente l'irreligiosità, come pure al fatto che, preoccupandoci così tanto per noi stessi e per le nostre azioni, gran parte della nostra religione abbia perduto Dio per strada e sia degenerata ad una semplice questione di atteggiamento.

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

menti, opinioni, idee ed azioni. Vi sono, però, molti che oggi si fanno comunque questa domanda, ed è quindi nostro dovere affrontarla.

Perché, dunque, Dio permette le guerre? Coloro che si pongono questa domanda, possono, io credo, essere classificati in tre gruppi principali.

In primo luogo abbiamo chi si pone questa domanda con arroganza e spirito di sfida, quasi che le guerre fossero la prova finale che Dio non esiste, o che, se esiste, chiaramente non è un Dio d'amore. La loro non è una domanda, ma un'affermazione. Come abbiamo già indicato in precedenti occasioni, la vera difficoltà, qui, è la fede stessa nell'esistenza di Dio. L'intero atteggiamento è sbagliato e ciò che serve non è tanto una teodicea con rispetto alla particolare questione della guerra, ma affermare ciò che possa condurre al ravvedimento e ad accettare per fede la salvezza che Dio ha provveduto in Gesù Cristo. Non serve a nulla discutere di questioni particolari e sussidiarie con una persona che chiaramente non ha risolto il suo problema fondamentale. Se uno non crede in Dio, a che serve discutere con lui di come Dio agisca o non agisca? Noi cerchiamo di spiegare le vie di Dio solo a quelli che credono in lui e sono autenticamente ed onestamente perplessi.

Questo ci porta al secondo tipo di persona che pone questa domanda. Si tratta di coloro che abbracciano un cristianesimo che potremmo chiamare "pietistico". Queste persone sono molto diverse da quelle che abbiamo menzionato prima. Non possiamo dire che la fede di chi vive così sia tanto debole e vacillante che la semplice apparenza di un vento contrario possa infrangerla e distruggerla. Costui è ortodosso ed ha creduto

tutto ciò che un cristiano dovrebbe credere. Oltre a questo, egli ha trovato piena soddisfazione nella sua fede e ne ha fatto l'interesse principale della sua vita. L'interesse, però, è stato quasi interamente personale, nel senso dell'esperienza di una salvezza personale, nel senso che i risultati e gli effetti sperimentali ed esperienziali del cristianesimo hanno costituito gli oggetti principali della sua considerazione ed interesse. Questo è stato vero anche per quanto riguarda il suo studio della Bibbia. Egli ha solo e sempre cercato cibo per la sua anima, in senso personale, ed il tipo di commentario che maggiormente lo ha attratto è stato soprattutto quello che può essere definito "devozionale". La teologia non lo ha interessato, anzi, l'ha considerata pericolosa. Il cristianesimo come "visione mondo" è letteralmente qualcosa che non gli è mai passata per la testa. La sua tendenza è stata quella di isolarsi dal mondo, sia intellettualmente che praticamente. Inoltre (e soprattutto!), egli ha avuto la tendenza a dissociare Dio da qualsiasi interesse mondano che non sia quello di salvare anime. Finché c'è stata la pace per lui è andato tutto bene, ma lo scoppio della guerra lo ha spinto a considerare il problema più grande e, per la prima volta, egli si è chiesto se esso può essere incluso nella sua concezione delle cose. Non avendo mai prima affrontato il problema, spesso una persona così si trova in gravi difficoltà, specialmente quando ne parla con l'altro tipo di persona di cui abbiamo parlato in precedenza. Un Dio in relazione alla salvezza personale in Cristo egli lo capisce, ma uno che permette la guerra che Dio è?

Un terzo tipo di persona che rimane perplessa da questo problema è rappresentato da coloro che hanno

solo idee vaghe e confuse sulla natura di Dio. Essi hanno isolato l'amore di Dio da tutti i suoi altri attributi, e lo hanno esaltato a scapito degli altri. Essi hanno un'idea debole e sentimentale dell'amore di Dio. In tempi normali questo è evidente da ciò che credono a proposito del perdono, infatti essi rappresentano Dio come un Dio d'amore che perdona senza porre condizioni di sorta, come se la sua giustizia e la sua santità non esistessero. L'idea che Dio possa, in qualche circostanza, punire è del tutto estranea alla loro prospettiva. L'unica attività che riconoscono in Dio è il suo perdono, ossia il suo atteggiamento benevolo verso l'umanità. Sostenendo quest'idea di Dio, e credendo che l'unica cosa che Dio vuole è che uomini e donne siano felici ad ogni costo, essi non possono comprendere come Dio possa permettere la guerra con tutte le crudeltà e sofferenze che essa implica. Per loro questo appare incompatibile con tutto ciò che hanno sempre creduto.

Queste ultime due posizioni meritano la nostra considerazione. Si tratta di difficoltà genuine che non solo causano a tali persone perplessità intellettuale, ma anche dolore. Che cosa possiamo dire a queste persone? Ovviamente, nell'ambito molto limitato di questo studio, non possiamo trattare la questione in modo esauriente. Possiamo semplicemente delineare i principi generali che sono insegnati chiaramente nella Bibbia, confrontando scrittura con scrittura. È interessante pure osservare che la domanda «perché Dio permette la guerra?» non è mai sollevata in questo modo nella Bibbia. Il testo che abbiamo scelto è quello che più si avvicina a questo argomento, perché solleva il problema dell'origine della guerra, anche se tratta la

questione partendo da noi, piuttosto che dall'altra angolatura, quella a cui siamo interessati principalmente. Il nostro obiettivo, quindi, non sarà tanto esporre il testo, ma trattare ciò che in generale la Scrittura dice sull'argomento. Divideremo, perciò, la nostra risposta in due parti, una negativa e l'altra positiva.

1. Per risposta "negativa" non intendiamo dire che Dio non permette la guerra, quasi a suggerire che egli non possa farlo o che essa sia qualcosa fuori dal suo controllo. Intendiamo piuttosto che, prima di trattare dell'insegnamento positivo della Bibbia su questo soggetto, è importante che esaminiamo la rimostranza che è fatta e mostriamo come essa sia basata su presupposti falsi. Ne considereremo solo due.

a) Non c'è alcun dubbio che la maggior parte delle difficoltà sorga dal fatto che molti non prendono l'insegnamento biblico così com'è, anzi, spesso non si preoccupano neanche di leggere la Bibbia per vedere cosa insegna, perciò si formano certe idee che proclamano a tutta voce. Come abbiamo già detto, questa è forse la ragione per la quale tale interrogativo è sollevato oggi più frequentemente di quanto si facesse un tempo. In passato, la teologia e la vita pratica del cristiano erano fondate direttamente sulla Bibbia e sul suo insegnamento. Oggi, però, ci si fonda sempre di più su considerazioni filosofiche e gli uomini, rappresentandosi un'idea falsata di Dio, sono sorpresi e disturbati quando i fatti sembrano dimostrare come le loro concezioni non siano tanto giuste come credevano. Chi leggeva e conosceva la Bibbia e viveva secondo i suoi insegnamenti, non era in alcun modo preoccupato e perplesso dal problema della guerra in relazione a Dio. Non riteneva che questo problema minasse le fonda-

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

menta della fede. Perché? Perché vedeva chiaramente che la Bibbia non promette mai, in nessun luogo, che non vi sarebbero state guerre in questa vita. Al contrario, queste persone osservavano che essa insegnava esattamente il contrario. Costoro sapevano che il Signore stesso aveva profetizzato che fino al termine di quest'era, e soprattutto all'approssimarsi della fine, vi sarebbero state guerre e rumori di guerre. Di fatto le sue parole sono: «Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre; guardate di non turbarvi, infatti bisogna che questo avvenga, ma non sarà ancora la fine. Perché insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi» (Matteo 24:6-7). Essi si ricordavano anche delle oscure e misteriose profezie dell'Apocalisse, che puntano tutte nella stessa direzione. Essi pensavano alle parole dell'apostolo Paolo che «gli uomini malvagi e gli impostori andranno di male in peggio» (II Timoteo 3:13), e che «il mistero dell'empietà», che era già in atto, in seguito sarebbe stato completamente sciolto e lasciato agire senza freno.

L'idea che il mondo, in parte come risultato della predicazione del Vangelo ed in accordo con il piano generale e il desiderio di Dio, evolva gradualmente in un mondo sempre migliore, è interamente falsa e contraria all'insegnamento della Scrittura. Eppure, questa idea è stata popolare per molto tempo ed ha influenzato non solo la maggior parte delle menti al di fuori della chiesa, ma oggi caratterizza gran parte di ciò che si ode predicare dai pulpiti. Ci viene detto continuamente che gli uomini stanno comprendendo sempre meglio i propositi di Dio, grazie agli insegnamenti delle varie agenzie educative e culturali, e che

quindi verrà presto il tempo in cui non vi saranno più guerre e tutti vivranno in condizione di pace, di abbondanza e di felicità universale. Si sostiene che se l'uomo, con la sua intelligenza e illuminazione, riconosce la follia e l'orrore della guerra e fa di tutto per prevenirla, allora Dio deve necessariamente odiarla in grado infinitamente maggiore, ed ovviamente deve porle un freno e prevenirla. Se noi stiamo facendo tutto questo sforzo per produrre un mondo perfetto, libero dalla guerra, Dio deve certamente farlo ad un grado ancora maggiore.

Questo ragionamento viene portato avanti ed accettato molto diffusamente. Alcuni ci credono attivamente, altri lo fanno inconsapevolmente, senza rifletterci e senza verificarne la correttezza. Il dogma è che Dio opera con tutte le sue forze per prevenire la guerra. Questo fa parte della loro idea di Dio. La risposta è, come già abbiamo visto, che si tratta di un'idea del tutto immaginaria. Dio non ci ha promesso un tale mondo. Di fatto egli ci insegna ad attenderci proprio il mondo che stiamo oggi vivendo. Le parole di Gesù furono: «Guardate di non turbarvi». Essendo stati avvisati, dovevamo prepararci nella nostra mente e spirito. Se crediamo che la Bibbia e quanto essa riporta sia la suprema rivelazione di Dio, il fatto della guerra non dovrebbe turbarci, nel senso che esso non deve scuotere la nostra fede in Dio. La "concezione del mondo" biblica è del tutto pessimistica. È più importante studiare la Bibbia per scoprire che cosa Dio si è proposto e ha promesso di fare per questo mondo, invece di proiettare le nostre speranze e desideri nei propositi di Dio, per restare sorpresi, delusi e amareggiati quando scopriamo che non sono quelli che Dio porta avanti.

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

Anzitutto, quindi, possiamo rispondere alla domanda «perché Dio permette la guerra?» con un'altra domanda: Dio ha forse mai promesso di prevenire o di impedire la guerra?

b) La nostra seconda risposta può anch'essa essere formulata in forma di domanda. Perché ci aspettiamo che Dio proibisca la guerra? Perché Dio dovrebbe impedire le guerre?

Indipendentemente dalla ragione teoretica perché Dio dovrebbe impedire le guerre, cioè perché sono peccaminose, argomento di cui parleremo nella prossima sezione, non vi può essere dubbio che la ragione vera perché le persone si aspettano che Dio prevenga la guerra, è che desiderano una condizione di pace e sentono di avere diritto a vivere in uno stato di pace. Questo, però, fa immediatamente sorgere un'altra domanda che, in un certo senso, è la questione fondamentale a riguardo dell'intero soggetto. Che diritto abbiamo noi alla pace? Perché desideriamo la pace? Quanto spesso ci siamo posti questa domanda? Non c'è stata forse la tendenza a dare per scontato d'aver diritto ad una condizione di pace? Ci fermiamo forse per chiederci quale sia il vero valore, proposito e funzione della pace? Certamente questa domanda merita la nostra attenzione, soprattutto negli ultimi dodici mesi in cui, avendo evitato per poco lo scoppio della guerra, siamo stati costantemente confrontati con la possibilità di una guerra.

Vi sono almeno due testi biblici che mostrano molto chiaramente perché dovremmo desiderare la pace. Il primo è in Atti 9:31: «Così la chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, aveva pace, ed era edificata; e, camminando nel timore del Signore e nella con-

solazione dello Spirito Santo, cresceva costantemente di numero». Ecco una descrizione di ciò che accadde nelle chiese dopo un terribile periodo di persecuzione e d'agitazione. Noi dovremmo desiderare la pace affinché ciò che qui è descritto possa avvenire anche fra noi. L'altro brano è in I Timoteo 2:1-2: «Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità». Qui troviamo la stessa idea. Non è abbastanza desiderare la pace solo per evitare l'orrore e le sofferenze della guerra, come pure tutti gli indesiderabili cambiamenti, difficoltà ed interferenze che ne sono conseguenza. Il nostro vero desiderio di pace dovrebbe fondarsi sull'ulteriore desiderio d'avere la massima opportunità di vivere una vita santa e quieta in armonia con Dio, come pure di avere la massima quantità di tempo per edificare noi stessi nella fede.

Lo scopo principale della vita dell'uomo è quello di servire e di glorificare Dio. Ecco perché gli è stato dato il dono della vita. Questo è il motivo per cui siamo stati posti quaggiù e tutte le altre cose, tutti i doni ed i piaceri che Dio ci dà così generosamente, devono esserne subordinati a quest'unico scopo. Questo è il fine e l'obiettivo principale della vita umana. Di conseguenza, dovremmo desiderare la pace perché ci pone in grado di fare più liberamente e pienamente ciò che non sarebbe possibile fare nel corso di una guerra. È questa, però, la ragione per cui desideriamo la pace? È questo il vero motivo delle nostre preghiere per la pace? Non spetta a me giudicare, ma non si può essere ciechi sui

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

fatti. Io temo che troppo spesso siamo stati motivati da ragioni egoistiche, solo per evitare le conseguenze della guerra. Di fatto, solo raramente le ragioni sono state così elevate, e si ha la netta impressione che molti hanno desiderato la pace solo per evitare di vedersi impediti dal vivere quel tipo di vita che essi vivevano e godevano di tutto cuore. Che tipo di vita era? In una parola, quasi l'esatto opposto di quello descritto nei precedenti testi biblici.

Sotto le benedizioni della pace susseguente al conflitto degli anni 1914-1918, uomini e donne, in numero sempre maggiore, dimenticano Dio e la religione e si adagiano in una vita essenzialmente materialistica e peccaminosa. Ritenendo che quella appena terminata fosse indubbiamente “la guerra che avrebbe messo fine alle guerre”, animati da un falso senso di sicurezza – promosso anche da sistemi assicurativi e da vari provvedimenti finalizzati alla salvaguardia dai possibili pericoli che ancora rimanevano –, uomini e donne, in questo come in altri paesi, si sono dati ad una vita finalizzata alla ricerca del piacere, accompagnata da indolenza mentale e spirituale. Questo è diventato evidente non solo nel declino della religiosità, ma, in modo ancor più marcato nel declino della morale e nella corruzione politica e sociale. Era una vita fatta semplicemente di egoismo e di godimento carnale, con la sempre maggiore liberalizzazione dei costumi che una tale vita sempre produce. Il risultato è stato la decadenza sulla quale poi i governanti della Germania hanno capitalizzato e sulla quale hanno basato i loro calcoli. Essi non credevano che non avremmo combattuto perché eravamo altamente spirituali, ma perché sentivano che avevamo perso le nostre energie spiri-

tuali e non avremmo permesso a nulla d'interferire con la nostra vita indolente.

Poi è venuta la crisi del settembre del 1938. Uomini e donne hanno cominciato ad affollare le chiese per pregare per la pace, e poi hanno continuato ad andare per ringraziare Dio. Ma possiamo forse dire che lo hanno fatto perché avevano deciso di usare la pace per il solo, vero ed unico proposito di «condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità»? Era forse perché desideravano camminare «nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo»? I fatti parlano da soli. Perciò io chiedo: abbiamo diritto, noi, alla pace? Meritiamo la pace? Siamo giustificati nel chiedere a Dio di concederci la pace e di mantenerla? Non potrebbe essere che la guerra è scoppiata perché non eravamo degni della pace, perché non la meritavamo, perché noi, con la nostra disobbedienza, empietà e peccaminosità abbiamo abusato molto delle benedizioni della pace? Abbiamo diritto di aspettarci che Dio mantenga la pace solo per permettere a uomini e donne di continuare a condurre una vita che è solo un insulto al suo santo nome?

2. Questo ci conduce a considerare quella che abbiamo chiamato “la risposta positiva” alla nostra grande domanda. Che Dio permetta le guerre è un fatto assodato. Ma perché le permette? Che cosa dice positivamente la Bibbia al riguardo? Qui non si tratta tanto di trovare affermazioni specifiche nella Bibbia, ma di applicare certi principi fondamentali, chiaramente insegnati, a questo caso particolare.

a) Dobbiamo considerare, dapprima, quella che potremmo chiamare la concezione biblica della guerra. La guerra, in se stessa, non è peccato, ma la con-

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

sequenza del peccato, oppure, se preferite, una delle sue conseguenze. Di fatto, dal punto di vista di una teodicea, questa distinzione non cambia nulla, perché l'argomentazione rimane la stessa. La Bibbia fa risalire la guerra alla sua causa finale ed ultima. È vero che la Scrittura non ignora che vi siano anche cause politiche, economiche e sociali, come pure fattori psicologici, di cui si è molto parlato. Secondo il suo insegnamento, però, queste cose non sono che una causa immediata, gli agenti che vengono impiegati. La ragione è molto più profonda. Come ci rammenta l'apostolo Giacomo, la causa ultima della guerra è la concupiscenza ed il desiderio smodato ed egoistico (Giacomo 4:1-2); l'irrequietezza che è parte di noi e risultato del peccato; il desiderio passionale per ciò che è illecito e che non possiamo ottenere.

Esso si manifesta in svariati modi, sia nella vita personale che in quella nazionale. È la radice principale del furto e della rapina, della gelosia e dell'invidia, dell'orgoglio e dell'odio, dell'infedeltà e del divorzio. Precisamente allo stesso modo, esso conduce a litigi e lotte, come pure alla guerra fra nazioni. La Bibbia non isola la guerra, come se fosse qualcosa di separato e di unico, di speciale, come tendiamo a fare noi nelle nostre menti. Essa non è che una delle manifestazioni e delle conseguenze del peccato, su scala più vasta, e forse in forma più terribile. Tuttavia, nella sua essenza, essa non differisce affatto da tutti gli altri effetti e conseguenze del peccato. Qualcuno, però, potrebbe contestare che vi sia una differenza essenziale, in quanto nella guerra si perdono tante vite umane. La risposta è che, sebbene la Bibbia consideri sacra la vita e proibisca che venga soppressa per gratifica-

re l'avidità o la vendetta, insegna allo stesso tempo che, dal punto di vista di Dio, l'anima è di valore infinitamente superiore della vita del corpo. Dio non si preoccupa che la nostra vita sulla terra sia perpetuata e prolungata di un certo numero di anni, ma che giungiamo ad un giusto rapporto con lui, e che viviamo glorificando il suo santo nome. Noi diamo al tempo e alla longevità così tanta importanza che tendiamo a dimenticare ciò che, alla fin fine, conta di più, cioè la qualità della vita.

La guerra, quindi, è una conseguenza ed un effetto del peccato, proprio come ogni altro suo effetto e conseguenza. Il peccato conduce sempre alla sofferenza, alla miseria ed alla vergogna, in modo drammatico ma anche più pacato. Noi tendiamo a preoccuparcene maggiormente quando questo principio si manifesta su vasta scala. Ignoriamo o non vediamo, essenzialmente, ciò che veramente importa. Chiedere a Dio di impedire la guerra o di prevenirla, quindi, significa chiedergli di proibire una delle particolari conseguenze del peccato. Ancora una volta vediamo l'egoismo di questa richiesta e pure l'insulto che facciamo a Dio. Proprio perché questa forma particolare di peccato, o conseguenza del peccato, è particolarmente dolorosa e difficile per noi, chiediamo a Dio d'impedirla. Non c'importa però nulla della santità di Dio, o del peccato come tale. Se davvero fossimo amareggiati per le conseguenze del peccato, gli chiederemmo di impedire ogni peccato e di porre un freno ad ogni iniquità. Gli chiederemmo di impedire l'ubriachezza, il gioco d'azzardo, l'immoralità ed il vizio, la dissacrazione del Giorno del Signore e tutti gli altri peccati nei quali gli uomini si sollazzano. Se qualcuno osasse suggerire una tale cosa, si levrebbe

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

immediatamente una protesta chiara e forte, in nome della libertà. Ci vantiamo del nostro libero arbitrio e ci risentiamo se qualcuno pretende d'insegnare che Dio può interferire con esso. Eppure quando, come risultato di quella stessa libertà, ci troviamo faccia a faccia con gli orrori, gli enormi problemi e le sofferenze di una guerra, come ragazzini piagnoni, protestiamo e ci lamentiamo amaramente contro Dio, perché egli non avrebbe usato la sua onnipotenza per impedire tutto questo! Dio, nella sua infinita ed eterna sapienza, ha deciso di non impedire il peccato e di non trattenere tutte le sue conseguenze. La guerra non è un problema spirituale e religioso isolato e separato, ma solo un elemento ed un'espressione del grande ed unico problema centrale del peccato.

b) L'insegnamento biblico, però, va ben oltre questo punto e fornisce delle ragioni che sono ancora più positive nello spiegare il fatto che Dio permetta la guerra. Possiamo qui elencarle solo sommariamente.

i. È chiaro che Dio permette la guerra affinché gli uomini possano portare le conseguenze del loro peccato come castigo. Si tratta di una legge fondamentale che si esprime con le parole: «Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà» (Galati 6:7). Il castigo non è necessariamente sempre posticipato all'aldilà. Qui, in questo mondo, dobbiamo sopportare parte della punizione per i nostri peccati. Questo è visibile chiaramente nelle vicende dei figli di Israele. Essi disubbidivano a Dio e infangavano le sue sante leggi. Per un po' tutto andava bene, ma poi cominciavano a soffrire. Dio ritirava da loro la sua cura protettiva ed essi rimanevano alla mercé dei loro nemici, che li attaccavano e li derubavano. In effetti all'inizio, a seguito

del primo peccato e trasgressione, scopriamo che Dio ordinò e decretò la punizione: «Il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita» (Genesi 3:17). Ogni dolorosa conseguenza del peccato è parte della punizione seguita al peccato. Qualcuno, però, potrebbe chiedere: «Ma perché devono soffrire gli innocenti?».

Qui non possiamo rispondere pienamente a questa domanda. Essenzialmente, però, la risposta è duplice. In primo luogo, come abbiamo già visto, non esistono gli innocenti. Siamo tutti peccatori. Inoltre, noi tutti dobbiamo raccogliere le conseguenze non solo dei nostri peccati personali, ma anche quello dell'intera razza umana e, su scala più ridotta, i peccati del nostro particolare gruppo o paese. Siamo, al tempo stesso, individui e membri dello stato e dell'intera umanità. Condividiamo lo stesso sole e la stessa pioggia degli altri, e siamo esposti alle stesse malattie. Siamo soggetti alle medesime prove, come la depressione economica, e ad altre cause d'infelicità, inclusa la guerra. Accade così che l'innocente debba sopportare parte del castigo per i peccati di cui non è direttamente responsabile.

ii. Oltre a questo, sembra chiaro che Dio permetta la guerra affinché tutti possano vedere più chiaramente, attraverso di essa e più di quanto abbiano fatto prima, la vera natura del peccato. In tempo di pace tendiamo a considerare il peccato una cosa trascurabile e a coltivare concezioni ottimiste sulla natura umana. La guerra rivela l'uomo e le possibilità della natura umana. La guerra degli anni 1914-1918 infranse la concezione ottimista dell'uomo allora prevalente. La guerra ci forza a esaminare le fondamenta stesse della vita, ci porta

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

faccia a faccia con i problemi di fondo che riguardano la natura umana.

La spiegazione della guerra non può essere trovata solo nelle azioni di certi uomini. È qualcosa che raggiunge il cuore dell'uomo e di tutti gli uomini. Essa ha a che fare con l'egoismo, l'odio, la gelosia, l'invidia, l'amarezza e la malizia che dimorano nel cuore umano e che si mostrano nei rapporti personali e sociali della vita, su scala nazionale ed internazionale. Nella sfera personale noi tendiamo a giustificarli, ma su scala più vasta essi diventano più evidenti. L'uomo, con il suo orgoglio e la sua follia, rifiuta di rendere a Dio il culto che gli è dovuto e rifiuta le istruzioni della parola di Dio. Egli respinge l'amorevole offerta di grazia del Vangelo. Crede di conoscere se stesso e pensa di essere capace di costruirsi un mondo perfetto senza Dio. Ciò che egli rifiuta di riconoscere e di imparare dalla predicazione del Vangelo in tempo di pace, Dio glielo rivela permettendo la guerra. Egli gli mostra così la sua vera natura ed i risultati del suo peccato. Ciò che l'uomo rifiuta e respinge quando una mano amorevole glielo offre, egli spesso lo prende quando gli è portato mediante l'afflizione.

iii. Tutto questo, a sua volta, conduce al proposito finale, ovvero ricondurci a Dio. Come il figlio prodigo, anche noi, quando abbiamo perduto tutto e sofferto grandemente miseria e desolazione, guardando la nostra follia e la nostra stupidità, pensiamo a Dio, come egli pensava a suo padre ed alla sua casa. Non c'è parola che ricorra maggiormente nell'Antico Testamento e che descrive i figli d'Israele come questa: «Ma nella loro angoscia gridarono al Signore» (Salmi 107:6). Erano ciechi verso la bontà e la misericordia di

Dio; si erano resi sordi agli appelli della sua grazia e del suo amore, ma nella loro angoscia si ricordano di lui e ritornano a lui. Noi siamo nella stessa situazione. È solo quando soffriamo e vediamo la nostra follia, come pure il totale fallimento e l'incapacità dell'uomo, che torniamo a Dio e gli confessiamo di dipendere da lui. Quando io contemplo la natura e la vita umana, ciò che mi sorprende di più non è che Dio permetta e non impedisca la guerra, ma è la sua pazienza e longanimità. «Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Matteo 5:45). Egli sopportò per secoli la malvagità e l'ingratitude dei figli d'Israele ed ora egli, per duemila anni, ha pazientemente sopportato il mondo che in gran parte respinge e rifiuta la sua amorevole offerta, persino la persona del suo unigenito Figlio. La questione, così, non è tanto «perché Dio permette la guerra?», ma «perché Dio non permette che il mondo si distrugga da solo nella sua iniquità e nel suo peccato? Perché egli, nella sua grazia, pone un limite invalicabile al male ed al peccato?» Quant'è stupefacente la pazienza di Dio con questo mondo peccatore! Com'è meraviglioso il suo amore! Egli ha inviato il suo amato Figlio nel nostro mondo, a morire per noi ed a salvarci, e poiché gli uomini non possono e non vogliono vedere tutto questo, egli permette cose come la guerra per castigarci e punirci, per insegnarci e per convincerci di peccato, e, soprattutto, per chiamarci a ravvedimento e ad accogliere la sua offerta di grazia. La questione vitale per noi, quindi, non è chiederci «perché Dio permette la guerra?», ma accertarci che stiamo imparando la lezione, e ravvederci di fronte a Dio per il peccato che c'è nel nostro cuore, e nell'intero genere umano, che

PERCHÉ DIO PERMETTE LA GUERRA?

conduce a tali risultati. Possa Dio concederci di comprendere il vero spirito del ravvedimento, per amore del suo nome.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*



«Questi sermoni sono stati esposti sostanzialmente come appaiono qui, e nello stesso ordine, in cinque domeniche mattina dell'ottobre di quest'anno, nella Westminster Chapel. Sono pubblicati su richiesta di molti amici che li hanno ascoltati. Il tema che li unisce in un'unica serie è quello di una teodicea generale, ossia della giustificazione di come la bontà e la giustizia divine si concilino con l'esistenza del male nel mondo. Ogni sermone considera un diverso aspetto di questo tema generale, in modo tale che, in un certo senso, ognuno costituisca un discorso completo e, al tempo stesso, contribuisca all'idea generale».

D. Martyn Lloyd-Jones



Alfa & Omega



9 788888 747675

€ 8,75 (iva compresa)